

Una panoramica delle iniziative messe in campo per l'ambiente da imprese e p.a. italiane

L'agricoltura ora punta al riciclo

Olio a impatto zero, codici verdi, energia dalle buccette

DI ANDREA SETTEFONTI

Sostenibilità. Sembra essere questa la parola d'ordine che accomuna un numero sempre maggiore di imprese agricole e agroalimentari da Nord a Sud Italia, aziende che puntano sul riciclo, riuso, sulle buone pratiche.

Il gruppo **Mataluni**, oleificio proprietario del marchio Dante, di Montesarchio (Bn), vuole arrivare a produrre olio d'oliva a impatto zero. **Re-Waste**, (Recovery, recycling, resource. Valorisation of olive mill effluents by recovering high added value bio-products) è il nome del progetto per valorizzare gli scarti dell'industria olearia tradizionalmente considerati rifiuto. L'obiettivo è recuperare, dai reflui oleari, antiossidanti naturali da impiegare nel settore cosmetico, alimentare o fitoterapico per convertire un refluo di difficile gestione in una risorsa da valorizzare. Ma anche acqua purificata, da re-impiegare nei processi aziendali, ad esempio per il lavaggio delle olive, e biogas dal quale è possibile ottenere energia elettrica e calore per la stessa azienda. Il progetto, co-finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma Life+ vede la collaborazione del Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno, di Euroimpresa e del Centro Tecnológico Nacional de la Conserva y Alimentación, che si occuperà dell'attività di divulgazione in Spagna dei risultati del progetto. Oltre a questo, il gruppo Mataluni è in grado di utilizzare bottiglie di plastica Pet 100% riciclate, prodotte direttamente all'interno dell'azienda, che possono essere impiegate anche per alimenti se certificate. Insomma tutto prodotto all'interno, dall'energia alle bottiglie, all'acqua.

La siciliana **Tasca d'Almerita** ha dato vita al progetto di sostenibilità «SOStain» messo a punto con un gruppo di ricercatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza coordinato dal professor Ettore Capri.

SOStain è un codice di comportamento per la valutazione e gestione dei rischi ambientali, e del trattamento dati, nel settore enologico e viticolo. Il programma prevede l'elaborazione di un Codice di sostenibilità aziendale (Csa) per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità. Si va dalla qualità e la tutela del suolo, ad assicurare la qualità dell'aria, alla conservazione della risorsa acqua (qualità e quantità), alla prevenzione e corretta gestione delle infestazioni con strategie per un uso, sostenibile dei prodotti fitosanitari. Ma anche gestione sostenibile delle risorse energetiche e gestione sostenibile delle risorse umane.

In Veneto, il gruppo vinicolo **Santa Margherita** ha scelto la linea «verde». Sia attraverso la coltivazione della vite con la riduzione al minimo degli interventi della chimica di base attraverso il «protocollo di sostenibilità». Sia con l'autoproduzione di energia dal fotovoltaico. È stato, infatti, realizzato un impianto di 2 mila metri quadrati, sul tetto dell'azienda, da 200 kilowatt di potenza, che «copre» l'11% del fabbisogno energetico e a breve ne partirà uno da 260 kilowatt, che coprirà circa il 25% delle esigenze dell'azienda. E anche con la produzione di energia da biomasse attraverso **Zignago Power**, società che fa capo alla Zignago Holding di cui Santa Margherita fa parte, guidata dalla famiglia Marzotto. Circa 15 megawatt di potenza elettrica, in grado di coprire il fabbisogno non solo della cantina, ma anche dei due stabilimenti della Zignago Vetro di Fossalza di Portogruaro ed Empoli.

Olio di vinacciolo per l'alimentazione, buccette per produrre energia. Le vinacce utilizzate dalle distillerie **Bonollo Umberto**

di Padova, una volta distillate, vengono essiccate. Si ottengono buccette, ricche di cellulosa, per essere impiegate dalla stessa distilleria come fonte energetica per la produzione del vapore necessario ad alimentare il processo di distillazione. I vinaccioli, invece, vengono impiegati nell'industria olearia per la produzione di olio alimentare molto apprezzato e altamente dietetico. Inoltre è installato un filtro tecnologicamente all'avanguardia in grado di garantire un abbattimento quasi totale delle impurità presenti nei fumi di combustione prodotti dalla caldaia. Ulteriori investimenti sono stati effettuati nella valorizzazione dei residui liquidi del processo di distillazione dai quali si giunge alla produzione di biogas.

Uno dei più grandi impianti fotovoltaici su copertura industriale del Piemonte è stato realizzato a Fossano (Cn) da **Balocco**, azienda del settore alimentare. Il progetto prevede l'installazione di 7.900 moduli su 13.850 metri quadrati, contro i 23.550 di superficie complessiva dell'azienda, per un impianto che avrà una potenza nominale di 1.860 kWp e una produzione annua stimata di 1.850.000 kWh. L'investimento è di 5,2 milioni di euro.

Ma c'è anche la **Provincia di Siena** che entro il 2015 vuole diventare la prima provincia «carbon free» d'Europa. Ad oggi nel senese si riassume oltre il 70% dei gas serra prodotti quando il tasso per la Toscana è circa del 40% e per gli stati europei non supera il 15%. In soli due anni sono stati installati oltre 150 impianti fotovoltaici per una potenza di 3 mW. Per raggiungere il saldo pari a zero sarà incentivato il risparmio ed efficienza energetica, attraverso il rinnovamento delle caldaie residenziali, mobilità sostenibile con sviluppo dei mezzi pubblici. Ma anche sviluppo delle energie rinnovabili e promozione dell'agricoltura sostenibile, valorizzazione le tipicità del territorio, gestione integrata dei rifiuti con aumento delle quote di raccolta differenziata.

Infine, ricorda Confagricoltura, dell'uva non si butta nulla.

Le vinacce sono impiegabili per farmaci e cosmetici, ma anche per la produzione di energia alternativa, e di concimi. Insomma, vinacce, e fecce del vino, non sono «rifiuti», ma «sottoprodotti» della vinificazione che possono essere riutilizzati convenientemente.

© Riproduzione riservata

Codice della Sostenibilità

Il fotovoltaico

PREPARE TO	Autovalutazione dello stato di sostenibilità aziendale attraverso schede (check list) e strumenti matematici (software)
WORK TO	Fase interpretativa per un quadro complessivo della sostenibilità per individuare le aree critiche di intervento e di stabilirne le priorità
START TO	Individuate le pratiche di mitigazione in campagna e in cantina per ridurre l'impatto ambientale e aumentare la sostenibilità dell'azienda. Valutazione della fattibilità pratica ed economica
ABLE TO	Implementazione delle misure di sostenibilità basate sulle caratteristiche proprie dell'azienda

	MQ PANNELLI	POTENZA
SANTA MARGHERITA	2.000	200 KW
BALOCCO	13.850	1,86 MW
PROVINCIA DI SIENA	150 impianti	3 MW

E sulle rinnovabili la Ue ribadisce quota 17%

Con l'approvazione da parte della Conferenza stato-regioni del piano di azione nazionale notificato a Bruxelles alla fine di giugno, si configura il quadro strategico di attuazione delle politiche energetiche fondate sullo sviluppo delle rinnovabili.

In recepimento della direttiva della Ce 2009/28, è stato fissato l'obiettivo al 17% della quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali di energia al 2020, al fine di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra.

Ma qual è la posizione di partenza dell'Italia, è un obiettivo plausibilmente raggiungibile al di là degli obblighi discendenti dalla direttiva e quali saranno i settori produttivi maggiormente coinvolti per perseguire questo obiettivo? Gli ambiti sui quali si dovrà agire sono: trasporti, calore (riscaldamento e raffrescamento) ed elettricità.

Per raggiungere l'obiettivo del 17% si dovranno produrre complessivamente non meno di 22,306 Mtep (milioni di tonnellate di petrolio equivalente) «verdi» su un totale di consumi lordi pari a 131,214 Mtep.

L'apporto maggiore per raggiungere questo risultato dovrà provenire dall'elettricità e dal calore con la prima che dovrà sostenere l'impiego di energia da fonti rinnovabili (Fer) sui consumi finali dall'attuale (anno 2008) 16,58 al 28,97%, dal 5,53 al 15,83% per il calore e dall'1,7 al 6,38% per il settore dei trasporti.

Per ottenere tali risultati è necessario agire per quanto concerne il settore dell'elettricità soprattutto sulle biomasse, sul solare e sull'eolico che sono tra i

primi posti per lo sviluppo anche nella produzione dell'energia termica. Per quanto concerne invece il settore dei trasporti, la svolta si avrà con l'incremento nell'uso dei biocarburanti.

Nello sviluppo della quota di Fer (fonti da energia rinnovabile) da energia elettrica l'agricoltura potrebbe dare il proprio decisivo contributo: il ruolo che sta assumendo nel raggiungimento della quota di Fer è di assoluta rilevanza, visto il contributo apportato dalle biomasse.

Da una recente analisi di Confagricoltura e

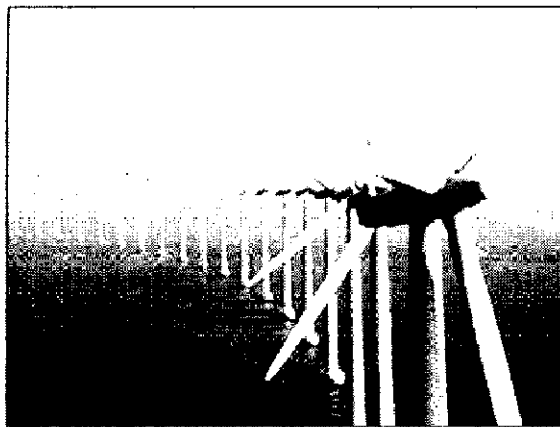
Nomisma, emerge uno scenario che porrebbe l'agricoltura italiana nelle condizioni di arrivare alla soglia del 3% sul totale del 17% obiettivo.

Si tratterebbe di uno scenario che assegnerebbe all'agricoltura nazionale un ruolo di primissimo piano nel perseguimento dell'obiettivo generale oltre agli aspetti di valenza ambientale ed economica

a livello di filiera complessiva.

C'è molto da fare però per lanciare il potenziale del settore agricolo, per esempio occorre maggiore certezza sul quadro degli incentivi. Su questo aspetto è senz'altro positivo il passaggio nel piano nazionale di affermazione del principio che l'incentivo una volta riconosciuto all'impianto rimane fisso per 15 anni, indipendentemente da eventuali successive revisioni e che ogni revisione tariffaria si applica 12 mesi dopo dalla sua definizione. Buone notizie quindi per gli impianti entrati o che entreranno in produzione con 0,28 cent / € kw prodotto.

Andrea Piva



La Terra intacca il suo capitale risorse naturali finite in anticipo

Dall'acqua ai raccolti: dal 22 agosto consumeremo le riserve

(segue dalla prima pagina)

ANTONIO CIANGIULLO

ENELLO stesso tempo, avremo esaurito lo spazio utile per stipare i nostri rifiuti, a cominciare dai gas serra che stanno scatenando il caos climatico. Dal 22 agosto si dovrebbe dichiarare la bancarotta ecologica della specie umana. Ma, visto che fermarsi è impossibile e le alternative restano nel cassetto, risolveremo il problema girando le cambiali ai nostri nipoti: sposteremo il problema nel futuro. Prenderemo l'acqua che scorre nei depositi fossili, quelli che non si alimentano con le piogge, forzeremo il ciclo della pastorizia sacrificando pascoli al deserto. Svuoteremo mari e fiumi delle varie forme di vita prelevando più di quello che il ricambio generazionale offre. Continueremo a perdere una superficie forestale pari a 65 campi di calcio al minuto. E lasceremo che i gas serra invadano l'atmosfera intrappolando il calore sulla nostra testa e moltiplicando alluvioni e incendi.

L'allarme viene dal Global Footprint Network che da molti anni calcola l'impronta ecologica che corrisponde ai vari stili di vita. Se vivessimo tutti come i cittadini degli Stati Uniti avremmo bisogno di altri 4 pianeti per soddisfare le nostre esigenze. Se vivessimo come gli inglesi ce ne vorrebbero altri due e mezzo. Gli italiani consumano un po' meno, ma abbiamo comunque bisogno di un supplemento pari a più di un pianeta e mezzo. Per arrivare a

tinua ad aumentare. Per migliaia di anni gli esseri umani hanno soddisfatto i loro bisogni utilizzando solo gli interessi del "capitale natura". La soglia critica, il momento in cui la domanda di servizi ecologici ha superato il tasso con cui la natura si rigenera, è stata toccata il 31 dicembre del 1986. Nel 1987 il rosso è scattato il 19 dicembre. Nel 2008 siamo rimasti a secco il 23 settembre, mentre nel 2009 l'Earth Overshoot Day è scattato il 25 settembre. Quest'anno — anche in forza di un più sistematico calcolo dei pa-

scoli effettivamente disponibili — abbiamo dovuto cominciare a chiedere prestiti ai nipoti già il 21 agosto.

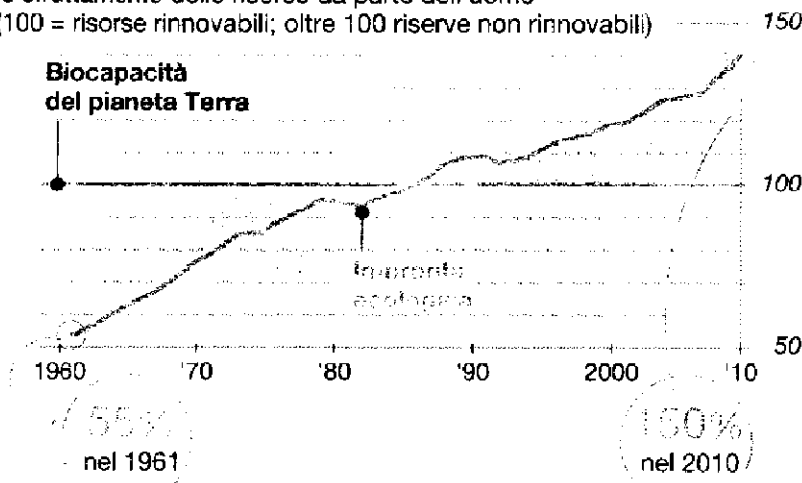
«Se una persona spendesse il suo intero stipendio annuale in otto mesi avrebbe di che essere molto preoccupata», ha commentato Mathis Wackernagel, presidente del Global Footprint Network. «La situazione non è meno allarmante quando tutto ciò accade al nostro credito ecologico: il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la mancanza di cibo e di acqua dimostrano che non possiamo continuare a finanziare i nostri consumi indebitandoci. La natura sta per togliere la fiducia al nostro conto ambientale». Eppure — come nota Roberto Brambilla che per la rete i iliput lavora al calcolo dell'impronta ecologica — per cominciare a ridurre il nostro impatto sull'ambiente basta poco: mangiare meno carne scegliendo quella del circuito biologico, prendere qualche volta la bici o la metropolitana, usare fonti rinnovabili. La somma di migliaia di questi piccoli gesti fa la differenza tra i consumi di uno statunitense (che ha un'impronta ecologica pari a 9 ettari) e quella di un tedesco, che è di 4 ettari.

... (segue dalla prima pagina)

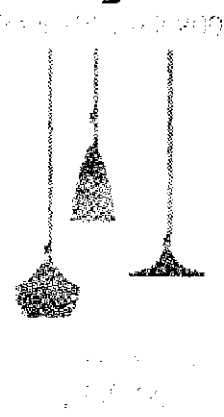


L'uso della natura da parte dell'umanità

Capacità complessiva del pianeta Terra di sostenere lo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo (100 = risorse rinnovabili; oltre 100 riserve non rinnovabili)



Il consumo energetico



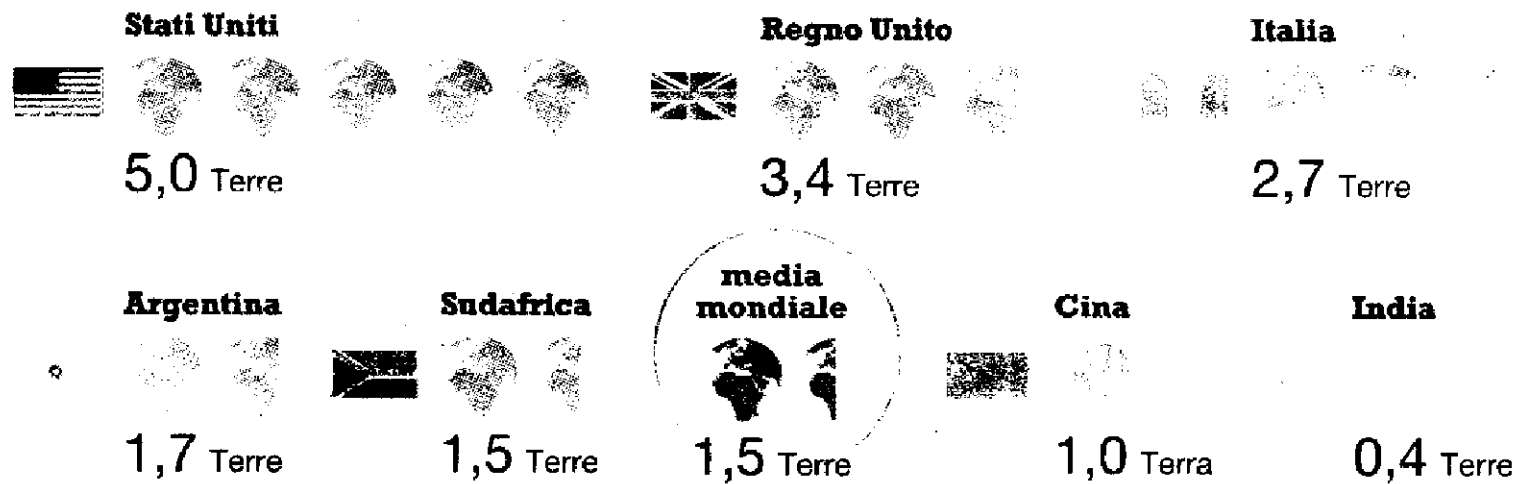
Ai ritmi attuali servirebbe un pianeta e mezzo per soddisfare i nostri bisogni

un bilancio pro capite in pareggio (anche se in pareggio molto temporaneo, visto il tasso di crescita) si devono prendere i cinesi come punto di riferimento. Gli indiani invece usano ciò di cui hanno bisogno e lasciano le risorse di più di mezzo pianeta a disposizione delle altre specie.

Tirando le somme globali si scopre che già oggi consumiamo le risorse di un pianeta e mezzo e il tasso di voracità con-

I livelli di consumo

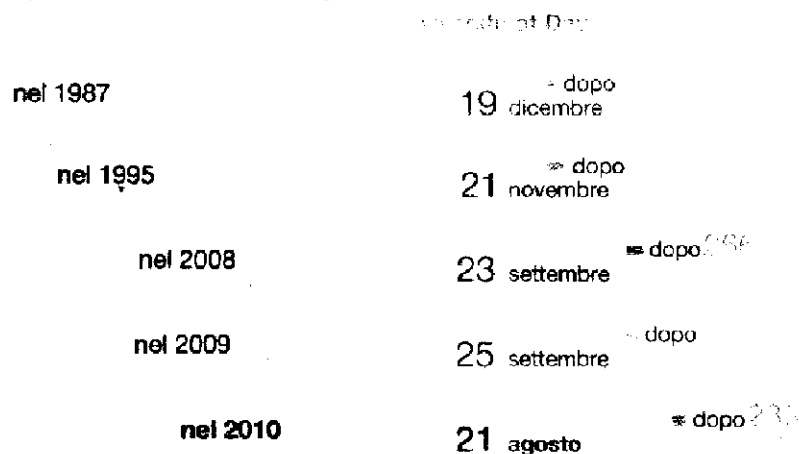
Ecco di quanti 'pianeta Terra' avremmo bisogno se tutti gli esseri umani avessero il livello di vita delle nazioni qui sotto:



Fonte: Global Footprint Network 2009

L'Overshoot Day

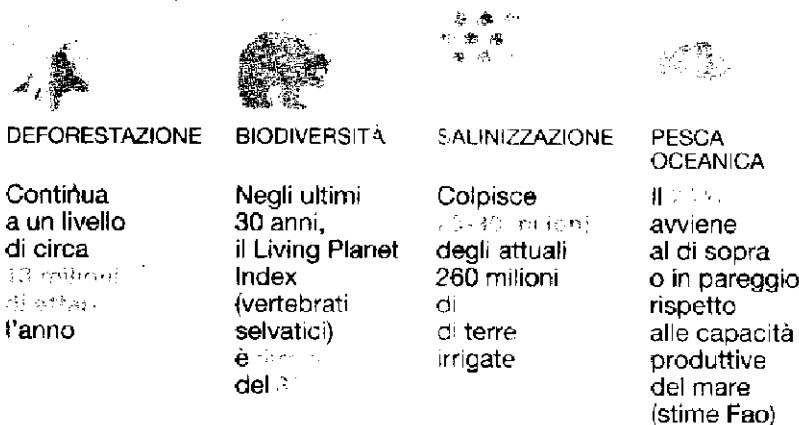
È il giorno di ogni anno in cui si esauriscono le risorse rinnovabili. Il primo Earth Overshoot Day dell'umanità è stato il **31 dicembre 1986**.



Nel 2030, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, in caso di mancanza di correttivi economici, cadrà il 21 agosto.

L'ambiente distrutto

È il giorno di ogni anno in cui si esauriscono le risorse rinnovabili.



L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Neanche la crisi ferma lo sperpero delle sagre

Dal Comune brianzolo che investe 10.000 euro nella sagra della patata a quello che ne dà 40.000 per le musiche folcloristiche. Non sono casi isolati: tutti gli enti locali buttano soldi in iniziative paesane. Un vizietto che ci costa almeno 80 milioni l'anno

Francesco Cremonesi

■ In tempo di crisi e di tagli agli sprechi i Comuni sono pronti a rinunciare a qualsiasi cosa, ma non a un bel panino con la salamella.

C'è il sindaco che piange miseria per l'istruzione o per la mancanza di fondi per le politiche sociali, ma un buchino nel bilancio comunale si trova sempre per fare spazio alla sagra di paese. In altre parole, nemmeno la crisi è in grado di fermare la festa delle ranne, delle cipolle o della patata che sia.

Basta fare un giro per le province italiane per scoprire che da giugno a settembre lungo tutto lo Stivale c'è una

CITTA NELLE METROPOLI LA SPESA SI MOLTIPLICA A ROMA MIGLIAIA DI EURO PER LA FESTA MEDIEVALE

proliferazione continua di ogni sorta di festa e sagra finanziate dai contribuenti. Qualcuno mette le mani avanti sostenendo che si tratta di irrinunciabili momenti di aggregazione, per altri le sagre rappresentano invece l'alternativa a chi non ha la fortuna di andare in ferie. Tuttavia, per poco o tanto che sia, anche queste manifestazioni hanno un costo.

A Oreno, una frazione di Vimercate, in Brianza, è d'abitudine celebrare ogni due anni

NUMERI

10.000

Il contributo in euro erogato dall'amministrazione locale di Oreno, in provincia di Milano, per finanziare la sagra della patata

7.000

Il finanziamento in euro che il Comune di Bolzano aveva destinato al festival del cinema porno, scatenando le polemiche

15.000

Anche le città non sono da meno dei paesi. Il XVII municipio di Roma ha stanziato 15.000 euro per una fiera medievale

60.000

Più munifico il XV municipio di Roma: 60.000 euro sono stati destinati a una società per organizzare la manifestazione denominata «premio Fabrizio De André».

80 milioni

La stima in euro del denaro pubblico messo in bilancio dai Comuni italiani per finanziare le sagre paesane che proliferano sempre più in tutto lo Stivale

la madre di tutte le verdure, ovvero la patata. Doppi sensi a parte, la Sagra della patata giunta alla ventiquattresima edizione - è un evento di grande portata per la piccola frazione che conta solo duemila e settecento famiglie. Per la manifestazione che dura

quindici giorni, a Oreno arrivano in media 50mila persone per partecipare alle sfilate in costume, la partita di dama vivente, la rievocazione del giuramento di Pontida e

sedere allo stand enogastronomico. Gli organizzatori giurano che non si tratta di una

festa di partito perché la sagra porta con sé un risvolto storico culturale. Ma quanto costa una sagra come quella della patata? Gli organizzatori dicono circa novantamila euro, anche se il Comune partecipa alle spese per circa un nono della somma totale.

Conti alla mano fa diecimila euro, «anche se gli scorsi anni c'era qualcosina in più, però con i tagli...», spiegano amareggiati gli organizzatori. A ciò si deve aggiungere inoltre il patrocinio della Provincia e i contributi concessi dalla Regione Lombardia e del Ministero della Attività Giovanili Cultura e Sport.

Insomma, per poco che sia, sono comunque soldi pubblici che se ne vanno in nome di sua maestà la patata. Facendo le dovute proporzioni, è come se i cittadini di Oreno pagassero un biglietto simbolico per fare festa: ma pro capite e obbligatorio. Ma è solo un esempio, non si tratta certo di un caso isolato, né particolarmente riprovevole rispetto ad altri. Ogni Comune ha la sua sagra, festa o fiera. E in un modo o nell'altro. Ipotizzando un contributo di 10.000 euro, come

quello di Oreno, cioè di un piccolo paese, fa un totale superiore agli 80 milioni.

Senza contare che altri finanziamenti spesso arrivano da

Regioni, Province ed enti locali vari. E che spesso le amministrazioni mettono a disposizione locali, illuminazione pubblica, polizia locale per l'ordine pubblico.

E naturalmente, oltre alle sagre vere e proprie, le rievocazioni storiche, i palii e le feste patronali. Ciascuna manifestazione è diversa, ognuna ha radici e dignità diverse. Ma un dato è in Comune: a pagare è sempre Pantalone.

I Municipi che sovrintendo alle varie circoscrizioni della capitale non sono diversi dai paesi. Il Xv municipio finanzia con 60 mila euro una rassegna culturale dedicata a Fabrizio De André, il XVIII non lesina 15 mila euro per portare il medioevo in piazza. Il Comune di Bolzano ha voluto strafare ed è andato oltre la sa-

DUBBIO Tutte le iniziative sono legittime Ma perché deve pagarle il contribuente?

gra della patata: ha suscitato grandi polemiche il finanziamento da 7 mila euro dei contribuenti finiti al festival del cinema porno. I brianzoli della città di Meda invece non hanno saputo trattenersi dalla passione ittica, così 6 mila euro comunali sono finiti alla sagra locale del pesce (pure se mare e laghi non sono dietro l'angolo). A Monopoli invece 41 mila euro sono finiti al Comitato Festa Patria per la sagra della Madonna della Madia. E 40 mila euro della provincia di Roma finiscono al festival del folclore di Sant'Angelo Romano. Tutte feste sacrosante. Ma perché devono pagare gli enti locali, a dispetto di qualunque crisi?

Ancora i trattori killer Un anziano resta ucciso

L'incidente nel Valdarno. Lunga serie di morti

TRATTORI killer. Sono loro a uccidere sempre più spesso gli agricoltori non professionisti, quelli «della domenica». Come è accaduto ieri in Valdarno. E' morto un altro pensionato: Vasco Goretti, 72 anni, schiacciato dal peso del suo trattore, nei campi intorno a Loro Ciuffenna. Ieri mattina, poco dopo le otto. Ha perso il controllo del mezzo pesante in un punto critico, un tratto ripido, finendo addirittura nella scarpata sottostante. L'allarme è partito subito e intorno al pensionato è arrivato di tutto: dalle ambulanze del 118 al Pegaso, l'elicottero del soccorso, ma ormai era troppo tardi. E c'è voluto anche diverso tempo per recuperarne il corpo, visto il punto scosceso dell'incidente. Un'altra morte, una morte sul lavoro che colpisce, dicevamo, soprattutto gli anziani. Dell'altro ieri, quasi identica la dinamica, la vicenda di un altro pensionato, addirittura di 86 anni, rimasto schiacciato sotto il trattore dalle parti di Bucine. Ma qui il mezzo pare avergli risparmiato la vita: anche se l'anziano è ancora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Siena, lì dove il Pegaso stavolta è riuscito a completare il suo

compito. E appena pochi giorni prima c'era stata la morte di Michele di Maria: 72 anni, anche lui di Loro Ciuffenna, anche lui ucciso a poca distanza da casa, nella zona di Montemarciano. Un agosto tragico. I piccoli lavori di campagna sono ambitissimi da tanti anziani, un momento di svago al quale in pochi rinuncierebbero: ma spesso si trasformano in una trappola mortale, anche complice un territorio ondulato e difficile alla guida di un mezzo agricolo.

INTANTO c'è un indagato per omicidio colposo nell'inchiesta sull'incidente, avvenuto mercoledì 11 agosto scorso nel comune di Firenzuola, in cui un romeno di 18 anni è morto dopo essere stato sbalzato giù da un trattore appartenente a un parente, al quale il ragazzo pare fosse andato a dare una mano. L'iscrizione nel registro degli indagati riguarda infatti proprio il familiare del ragazzo, un quarantaduenne anch'egli romeno, al quale apparteneva il trattore. Per i carabinieri e il pm Bianco l'uomo non avrebbe adeguatamente informato il ragazzo per i rischi legati alla guida di un trattore.

INFORTUNI IN AGRICOLTURA



Il 39% delle morti bianche, il settore con più infortuni

4.653

gli infortuni in Toscana nel 2007

4.306

gli infortuni in Toscana nel 2008

il **74%** degli incidenti mortali avviene per il ribaltamento dei trattori

l'**11,4%** con altri mezzi agricoli.

Il **42,8%** delle vittime sono ultrasessantenni, il 6,7 sono bambini o adolescenti da 0 a 19 anni

gli incidenti mortali con i trattori dal maggio 2009 allo stesso mese del 2010

gli incidenti mortali con i trattori in Toscana nello stesso periodo

TOSCANA L'ASSESSORE REGIONALE SALVADORI ANNUNCIA ANCHE UN TESSERINO PER IL 'POPOLO DEI BOSCHI'

«Norme anti infortuni per l'agricoltore della domenica»

«**DOBBIAMO** pensare ad interventi mirati di prevenzione per chi lavora in campagna, e usa i mezzi agricoli, in modo saltuario e non come attività professionale». Gianni Salvadori (nella foto), assessore regionale all'Agricoltura, ha alle spalle una lunga attività sindacale nella Cisl che ho lo ha visto occuparsi anche di infortuni sul lavoro. Un motivo in più per rendersi conto che il lungo elenco di morti e di feriti, formato soprattutto da agricoltori della domenica o che comunque non hanno una particolare formazione professionale, impone qualche risposta adeguata da parte della Regione.

Assessore, due morti schiacciati dal trattore a pochi giorni di distanza debbono far riflettere.

«Assolutamente sì, ma bisogna distinguere. Le normative per gli addetti all'agricoltura, in particolare per quanto riguarda l'uso di macchine agricole come i trattori, ci sono e in genere sono adeguate. Il problema si pone per chi diciamo si improvvisa agricoltore, o comunque lo fa per hobby e spesso salutariamente. E' a questa fascia che dobbiamo pensare perchè registra un numero rilevante di incidenti, a volte anche molto gravi».

In concreto a cosa sta pensando?

«Bisogna trovare modalità adeguate perchè, per esempio,



chi guida un trattore disponga di elementi di conoscenza e sappia affrontare anche le situazioni più difficili: serve maggiore informazione e una migliore prevenzione. Lavoreremo per trovare soluzioni adeguate anche se stiamo parlando di una fascia che non sempre è raggiungibile e identificabile. Il popolo delle campagne è vasto e composito ma non è l'unico, penso anche al popolo dei boschi».

Cioè i tagliaboschi e, in misura minore, chi raccoglie i prodotti del bosco.

«Stiamo parlando, in Toscana, di qualche

migliaio di persone che, spesso, non hanno tutela infortunistica e nemmeno formazione professionale. Il popolo dei boschi è certamente utile e molto necessario ma non deve essere sfruttato e, al tempo stesso, deve avere un minimo di conoscenza sul valore e l'importanza del patrimonio affidato al suo lavoro».

Pensa anche in questo caso ad un'iniziativa specifica?

«Penso ad una sorta di tesserino visibile che sia comunque il frutto di un percorso grazie al quale gli addetti ricevono un minimo di formazione professionale, anche per quanto riguarda gli aspetti anti infortunistici, e sono informati sulle caratteristiche dei boschi. Insomma un percorso che tu-

teli chi lavora ma anche le biodiversità».

Molti tagliaboschi sono comunitari ed extracomunitari, fra i quali anche irregolari.

«Il tesserino, e quello che ci sarà dietro, consentirà anche di far emergere il lavoro nero e le situazioni irregolari. Anche in questo caso ci vogliono regole e legalità nell'interesse proprio di quello che ho chiamato il popolo dei boschi».

Pierandrea Vanni